

M. ARTIGAS-J.J. SANGUINETI, *Filosofia della natura*, Le Monnier, Firenze 1989. Un vol. di pp. 336.

Questo quinto volume del corso *Filosofia e realtà*, di cui i precedenti dedicati alla *Filosofia della conoscenza*, alla *Logica filosofica*, alla *Metafisica* e alla *Filosofia di Dio* sono stati editi e già segnalati, cerca di rispondere come gli altri sia all'esigenza di contatto con la realtà e di chiarezza di prospettive dell'uomo contemporaneo, sia alle « conquiste più rilevanti » ricavabili dalla filosofia aristotelico-tomista e ancora oggi valide, anche se rapportate e interpretate in modo consono a nuove situazioni culturali.

Nella Prefazione al volume, Evandro Agazzi bene delinea tuttavia le difficoltà particolari che incontra oggi sia una filosofia della natura in generale, sia la eventuale reinterpretazione di quella aristotelica e tomistica, chiaramente di ispirazione « classica », pur assentendo all'urgenza ed opportunità di non accantonare il tentativo di una considerazione generale e quindi « filosofica » e non scientifica sia della natura che del sapere scientifico. Da un lato tale considerazione non può legarsi all'attuale stato e metodo generale del sapere scientifico, che si autoriconosce soggetto a una esperienza e costruzione concettuale in rapida evoluzione; d'altro canto non può certo ignorarne l'esistenza storica né i problemi epistemologici e valutativi per limitarsi a una considerazione dell'esperienza prescientifica e « comune »: nella quale oggi entrano certamente e di continuo concezioni di origine scientifica in parte volgarizzate e superate dall'evolversi delle varie scienze particolari. Di qui la « generalità » e la funzione di raccordo culturale che Agazzi osserva essere le caratteristiche attuali di questa parte della filosofia oggi: che non può più pretendere di esaurire o surrogare un sapere scientifico meno o non valido (dato che esso stesso si protesta problematico e in costante sviluppo autocritico), né tanto meno di fondarvisi per ulteriori conclusioni definitive.

Gli autori del volume, consapevoli di queste difficoltà metodiche, ritengono di superarle con una distinzione di ambiti e livelli d'indagine che assegna alla filosofia della natura quello della ricerca delle « essenze » delle cose, della loro « conoscenza

essenziale ». Ma poi in realtà come del resto l'antica « fisica » filosofica, si limitano a tentare l'elaborazione concettuale dei loro aspetti generalissimi: modalità dell'ente corporeo, del suo divenire, di spazio e tempo, forma e materia, quantità e causalità. Resta inoltre qui non trattato (era però affrontato in sede epistemologica nel volume di *Logica filosofica*, parte IV) il confronto fra la natura e la struttura del sapere scientifico e quindi il suo modo di intendere i concetti suddetti, la loro consistenza fenomenologica immediata, e riguardante il « vissuto » immediato di tali aspetti « naturali » non ancora oggettivati, e la loro utilizzazione in sede di filosofia della natura. Può avere essa ancora carattere filosofico-critico? Ovvero è un tentativo di parziale giustificazione di una conoscenza prescientifica oggi storicamente messa in questione?

La parte terza del volume affronta questa mutata prospettiva storica, trattandone molto brevemente le fasi: cosmologia greca, epoca moderna, epoca contemporanea (pp. 277-291) e passando poi al problema particolare dell'origine dell'universo (pp. 292-311) anche in connessione col problema della creazione.

L'impressione che si trae complessivamente dall'impegno degli autori è che oggi una filosofia della natura che non si limiti a tracciare precisi confini ontologico-metafisici ad un campo, vastissimo, di problematicità persistente ed anzi crescente di ricerca scientifica, e intenda ancora tracciare una sia pur generica immagine generale del « mondo materiale », ritenendolo considerabile in sé e non soltanto nel suo intimo connettersi con l'esperienza umana e le sue strutture, possa apparire facilmente come una mera costruzione intellettuale, e pregiudicare anche il ben diverso significato fondativo e costruttivo in sede metafisica di aspetti ontologici e non « fisici » della realtà mondana presenti all'uomo ed anzi « dentro » l'uomo tramite la sua stessa « corporeità ». La difficoltà che ha sempre sperimentato la filosofia neoscolastica nel campo della filosofia della natura denota che questa non può più edificarsi in modo « sistematico » a fianco della gnoseologia e della ontologia, ma solo presentarsi come confronto fra esse e le ben altre prospettive metodiche delle « scienze » della natura, dell'uomo e della storia.

(G. Penati)